

Il sogno di Alice.

I 150 anni di *Alice's Adventures in Wonderland*

Emma Beseghi

Università di Bologna

ABSTRACT

Alice nel paese delle meraviglie, uscito nel 1865, compie 150 anni e non ha smesso di essere uno dei capolavori più amati da bambini e adulti. L'articolo esplora la polisemia del testo, i raffinati approcci ermeneutici, le ramificazioni simboliche, le rivisitazioni visive - soprattutto nel campo dell'illustrazione - di un libro che continua ad alimentare l'immaginario collettivo e a far discutere i biografi sulla complessa personalità dell'autore. In particolare si sottolinea la svolta data da Alice alla letteratura per l'infanzia, attraverso la messa in scena di un punto di vista e di una visione "altra" propria dell'infanzia.

Parole chiave: Critica carrolliana - Immaginario - Letteratura per l'infanzia - Illustrazione

The Dream of Alice. Alice's Adventures in Wonderland in 150 Years

Alice in Wonderland, published in 1865, is 150 years old and continues to be one of the most popular masterpieces that is appreciated by children and adults. The article explores the polysemy of the text, its fine hermeneutical approaches, the symbolic ramifications of its visual reinterpretations – especially in the illustrations. This novel continues to fuel our imagery and, at same time, it continues to discuss the biographers of Carroll on the complex personality of this author. In particular, the article emphasizes the original and unexpected turn that Alice in Wonderland gave to children's literature, through the storytelling of a point of view – "another look" – that definitely belongs to childhood.

Keywords: Critical Essays on Lewis Carroll – Imagery - Children's Literature – Illustrations

Alice: icona, simbolo e sovversione

La pubblicazione di *Alice nel paese delle meraviglie* 150 anni fa (Carroll, 1865a) segna non solo l'uscita di uno dei grandi capolavori dell'Ottocento ma anche l'inizio di una letteratura per l'infanzia completamente nuova, diversa, creativa, bizzarra, non legata strettamente al proprio contesto storico culturale, ma tradotta ovunque, reillustrata continuamente, insomma capace di immortalità. In occasione di questo anniversario alcuni appuntamenti davvero d'eccezione promossi da *Bologna Children's Book Fair 2015* hanno riportato in primo piano l'attualità di questo classico: dal seminario su "Le avventure di Alice nelle traduzioni italiane" alla conferenza internazionale - a cura del Centro di Ricerche in Letteratura per l'infanzia - dal titolo "150 anni di meraviglie" a cui hanno partecipato studiosi come Peter Hunt e Masolino D'Amico, esperti dell'illustrazione come Martin Salisbury o di cinema come Gianluca Farinelli. In questo contesto non poteva mancare un apposito spazio espositivo dedicato a una selezione delle più pregevoli edizioni del capolavoro di Carroll, rivisitato da grandi illustratori: dalle prime edizioni illustrate di Tenniel fino ai contemporanei Anthony Browne, Nicole Claveloux, Helen Oxenbury, Lisabeth Zwerger.

Il mondo di Lewis Carroll ha avuto un'enorme influenza nell'immaginario superando i confini del mondo infantile e offrendo un materiale di immensa portata e suggestione anche alle arti visive. Al Mart di Rovereto (2012) una grande mostra in collaborazione con Tate Liverpool e Kunsthalle Hamburg ha raccontato quasi 150 anni di arte ispirata al mondo di Alice mettendo in evidenza quanto i racconti più famosi di Carroll abbiano rappresentato una fonte inesauribile di suggerimenti per artisti, scrittori, registi. A partire dal gruppo dei surrealisti che sentì una forte attrazione per il mondo di Alice tra cui Salvador Dalì con le 12 illustrazioni al testo (12 splendide litografie, una per ciascun capitolo di *Alice nel paese delle meraviglie*) più un'acquaforte per il frontespizio, ma anche Max Ernst e René Magritte con un eccezionale film, intitolato proprio *Alice in Wonderland* del 1957 a cui seguirono i surrealisti inglesi soprannominati per i loro dipinti "figli di Alice". Tra gli anni '60 e '70, l'arte concettuale vide in Alice uno strumento per l'esplorazione della relazione tra realtà e percezione, come avvenne a più riprese nei contesti della *Pop Art*. Ma anche successivamente gli artisti hanno continuato a trarre ispirazione dalle avventure di *Alice nel paese delle meraviglie* che si è rivelato un testo sorprendentemente attuale e significativo per la ricerca contemporanea. Lo testimonia il prezioso catalogo della mostra che rinnova lo sguardo sulla vita e il lavoro di Carroll attraverso le rivisitazioni di numerosi artisti (Fiona Banner, Peter Blake, Salvador Dalì, Max Ernst, Anna Gaskell, Dan Graham, Yayoi Kusama, René Magritte, Sally Mann, Paul Nash, Adrian Piper e Annelies Štrba), includendo anche una fiaba inedita scritta per l'occasione da Carol Mayor (Delahunty, Schulz & Clayton, 2012).

Sferzante satira della società vittoriana, *Alice nel paese delle meraviglie*, opera polisemica per eccellenza, ha rappresentato anche una fonte d'ispirazione del tutto originale alle contestazioni giovanili, divenendo in Italia l'emblema del Movimento del 1977, come testimonia il volume *Alice disambientata* pubblicato nel 1978 per la casa editrice Erba Voglio

e ristampato nel 2007 (Celati, 1978; 2007). Nella primavera del '77, durante le occupazioni delle università, al Dams di Bologna Gianni Celati tiene un seminario su Lewis Carroll: il seminario si trasforma in un collettivo politico e in una scuola di scrittura creativa. Nasce così *Alice disambientata* che, da sigla della controcultura americana, diviene potente parodia delle intenzioni politiche, letterarie e filosofiche allora dominanti. Dietro questo esperimento di scrittura collettiva si coglie tutto lo spaesamento dai luoghi ufficiali della cultura e della politica che hanno caratterizzato i movimenti di rivolta di quel periodo. Nel 2007, dopo trent'anni, Celati ne cura la nuova edizione accompagnata da un bilancio critico e corredata di illustrazioni scelte nella grande tradizione iconografica del capolavoro di Carroll, ma anche fra le icone pop di quel tempo.

Alice e la politica, Alice e la critica alle istituzioni: un nesso sempre potente e carico di rimandi. Alison Lurie, nella sua originalissima opera *Non ditelo ai grandi*, colloca *Alice* tra i testi politicamente eversivi e ricchi di spunti utopici, leggendo sotto traccia, dietro la raffigurazione dei personaggi del libro, la caricatura delle personalità politiche dell'epoca (Lurie, 1993, pp. 15-16). Non solo, una rilettura politica di *Alice* e della sua realtà rovesciata tra storia e finzione è stata riproposta proprio in occasione dei 150 anni anche da Ariel Dorfman (2015), scrittore, saggista e giornalista cileno nonché attivista dei diritti umani. Così, ad esempio, Dorfman collega il Regno del terrore della regina di cuori ai regimi di Stalin o Mao, l'entusiasmo popolare all'epoca di Salvador Allende all'importanza dei sogni, mentre il Gatto del Cheshire sembra incarnare la tenacia del nostro bisogno di giustizia. Al centro dell'attenzione di Dorfman è soprattutto l'umorismo sovversivo di Alice, la sua disobbedienza, la critica dell'autorità che hanno ispirato, a suo avviso, l'insurrezione, la resistenza e la dissidenza di milioni di individui in 150 anni di storia insieme alla visione di una possibile realtà parallela che non obbedisce alle regole di una società connotata da un forte bisogno di cambiamento.

Questo anniversario merita così di portare alla luce le ramificazioni simboliche e le potenzialità ermeneutiche di un libro la cui critica si è sviluppata sia attraverso l'analisi della vita dell'autore, che ha lasciato una copiosa documentazione di diari, lettere, fotografie, trattati, sia attraverso le più sofisticate esplorazioni del testo.

Charles Lutwidge Dodgson e il suo doppio

In particolare i biografi (da Hudson a Gattegno e a Cohen) hanno privilegiato il tema dello sdoppiamento della figura dell'autore, come mette in evidenza Gattegno stesso in *Vita e arte del "doppio" di Ch. L. Dodgson*, concentrandosi sulla convivenza di due personalità antitetiche: da una parte il reverendo Charles Lutwidge Dodgson vicario della parrocchia di Daresbury presso Manchester, austero matematico vittoriano, razionale fino all'eccesso e autore di monumentali monografie su Euclide; dall'altra Lewis Carroll, suo pseudonimo e significativo ribaltamento del nome di battesimo, che morì nel 1898 dopo un'esistenza votata

ai più bizzarri incantesimi della scrittura costellata di pubblicazioni considerate capolavori spesso spiazzanti, tesi a mettere in dubbio ogni certezza (da *Alice nel paese delle meraviglie* ad *Alice attraverso lo specchio*)¹. D'altronde Charles Lutwidge Dodgson era un personaggio metodico fino all'eccesso che ha dato mostra, molto spesso, di ignorare il suo pseudonimo – o il suo doppio – consacrando alla vita religiosa, insegnando per 26 anni al Christ Church di Oxford e diventando professore di logica, mentre Lewis Carroll, contestatore totale, era sempre teso a mettere in discussione verità date per scontate, a cominciare dal significato delle parole. Così troviamo nella stessa persona il rispetto delle regole sociali e il desiderio di evaderne. Ufficialmente il reverendo Dodgson e Lewis Carroll erano due persone che non ammettevano contatti tra di loro: Dodgson rispediva al mittente le lettere inviategli al college come Lewis Carroll, mentre si racconta l'aneddoto che, quando la Regina Vittoria fece sapere al reverendo Dodgson che avrebbe gradito ricevere un suo libro, le fu inviato un trattato sulle equazioni (D'Amico, 1990, p.129). La vita del reverendo Dodgson è comunque complessa e costellata da diversi interessi: basti pensare alla fotografia, a cui molti assegnano un posto di assoluto riguardo soprattutto per gli stupendi ritratti di bambine, e al suo amore per il teatro; tuttavia è il personaggio ad affascinare con le sue contraddizioni che bene illustrano le tensioni dell'età vittoriana (D'Amico, 1990, p.98). In particolare, dalla sua produzione sterminata di lettere di cui era infaticabile scrittore, Masolino D'Amico, che ne ha curato la pubblicazione per la casa editrice Einaudi, ha scelto le più significative: da esse emerge l'autoritratto di un geniale eccentrico dalla doppia anima, vittoriana ed eversiva, metodica e stravagante. Ecco il Dodgson pioniere della fotografia, frequentatore degli ambienti artistici e teatrali, cultore di hobby, instancabile inventore di giochi ed enigmi, ma anche consigliere spirituale o scapolo sempre intento a osservarsi e a migliorare la propria efficienza fisica e professionale. Campeggia in questo quadro il Dodgson amico delle bambine “niente gli piaceva – scrive Masolino D'Amico – come offrire a una piccola amica una giornata perfetta, con tanto di spedizione in treno fino a Londra, visita di una mostra, pasti vari e uno spettacolo teatrale; oppure una vacanza a Eastburne, con passeggiate sulla spiaggia ed esplorazione dei dintorni. Il suo hobby preferito fra tutti era quello di stimolare, meravigliare, avvicinare le bambine... Tutto quello che egli aveva da proporre alle sue interlocutrici era ‘istruttivo’ in senso quasi montessoriano, stimolatore della creatività, sollecitatore di agilità intellettuale, sovvertitore di pregiudizi e, insomma, perfettamente coerente con quanto già contenuto nei due libri di Alice” (D'Amico, 1985, pp. X-XI).

Leggendo le biografie, le lettere, le testimonianze di chi conobbe da bambino Carroll emerge l'immenso e continuamente ribadito senso di gratitudine e di privilegio di averlo come amico. Ethel Rowen, una delle piccole amiche di Carroll, riporta il proprio debito nei confronti del bizzarro Dodgson per averla avviata a “quell'arduo affare che è il pensare” mentre aggiunge: “Mi diede il senso della mia personale dignità... Mi fece sentire che contavo” (Cit. in Grilli, 2012, p. 364).

¹ Cohen, M. N. (1995). *Lewis Carroll. A Biography*. London: Papermac ; Hudson D. (1981). *Lewis Carroll*. Roma: Editori Riuniti; Gattegno, J. (1980). *Lewis Carroll. Vita e arte del “doppio” di Ch. L. Dodgson*. Milano: Bompiani; Leach, K. (2010). *La vita segreta del papà di Alice*, Roma: Castelvecchi.

Chi era la vera Alice?

Alice nel paese delle meraviglie venne scritta e dedicata ad Alice Liddell, figlia del Rettore del Christ College, bambina-musa dell'autore sia da un punto di vista letterario che fotografico. Quando Dodgson, che abitava dall'altro lato del prato del rettorato, la conobbe per la prima volta si mise a fotografare lei e le sue sorelle, a intrattenerle con giochi e racconti: la celebre fiaba fu improvvisata proprio durante una gita in barca sul Tamigi e in un secondo tempo messa per iscritto, illustrata dall'autore e donata alla destinataria. Tutti conoscono *Le avventure di Alice*, ma pochi sanno che, prima di approdare nel Paese delle Meraviglie, la curiosa bambina inglese aveva vissuto le proprie avventure *Under Ground*, nel sottosuolo. *Alice underground*, con il manoscritto vergato a mano dallo stesso Carroll, illustrato dai suoi disegni e destinato ad Alice come dono di Natale "in ricordo di un giorno d'estate" viene pubblicata con la prima traduzione italiana nel 2002 e costituisce una sorta di prima versione (Carroll, 1864). Quello che successe dopo si può immaginare: la storia piacque tanto che Carroll decise di rivederla per la pubblicazione. A questa prima stesura aggiunse molti episodi e personaggi, sviluppò alcuni giochi di parole qui soltanto accennati, rielaborò alcune scene, corresse gli errori, commissionò le illustrazioni a John Tenniel e, così facendo, nel 1865 donò la storia di Alice all'Inghilterra vittoriana e al mondo intero (Cammarata, 2002, p. 61).

Ma chi era la vera Alice? Lo racconta sotto forma di fiaba un raffinato e colto libro di C. Björk, *La storia di Alice nel meraviglioso mondo di Oxford* (Bjork & Eriksson, 1995).

Christina Björk è una scrittrice per l'infanzia che narra con stile avvincente, dopo aver rovistato nelle biblioteche, frugato negli archivi, intervistato esperti di Carroll, l'incontro di Alice Liddell con il reverendo Dodgson: le gite sul fiume o in treno, gli epistolari, i giochi di prestigio, tutti gli apparati mentali che Dodgson-Carroll costruiva per affascinare le bambine sono diventati materiali di questo racconto, la cui veste editoriale accoglie molte illustrazioni, fotografie d'epoca, mappe di Oxford, disegni di Tenniel per l'Alice originale, ecc. Colpisce l'attenzione e il rispetto dell'autore verso Alice e le sue piccole amiche, il desiderio di decifrare la natura altra e diversa, misteriosa e controversa dell'infanzia, che spesso si perde nello specchio deformante del mondo adulto, carico di aspettative e di proiezioni.

Alice nel paese delle meraviglie è un testo molto complesso: capolavoro della fantasia e del *non-sense*, del gusto per il paradosso e per i giochi linguistici, dell'esplorazione del mondo onirico e dell'inconscio, colpisce per la prodigiosa capacità di creare un clima di complicità con l'infanzia. In un'epoca, come quella vittoriana, in cui il bambino veniva considerato come un essere imperfetto e ogni sforzo dell'educatore era volto a farlo diventare adulto il più rapidamente possibile, questo testo è scritto totalmente dalla parte dell'infanzia (D'Amico, 1998, p. 29). Ma le avventure di Alice in un bizzarro mondo alla rovescia sono molto di più di un classico per l'infanzia. Se da un lato vi si può leggere una parabola che svela le assurdità e le incoerenze della vita adulta, dall'altro vi si coglie una raffinatissima abilità linguistica, in cui il gusto per il paradosso e il *calembour*, il *non-sense* e la parodia si esprimono con

impareggiabile inventiva. Paradossi e assurdità, però, messi a nudo attraverso una particolarissima lente, e cioè quella dello sguardo infantile capace di osservare con disarmante candore e curiosità il mondo circostante. E di mettere in discussione ciò che appare più ovvio, a partire dagli strumenti con cui ci illudiamo di conoscere e dominare il mondo, come la lingua. In anticipo su De Saussure, scrive Citati (Citati, 1987, p. 8), Lewis Carroll aveva compreso che la lingua è arbitraria e non combacia con la realtà: “che se ne fanno di un nome - disse la zanzara - se quando li chiami non rispondono? Loro niente, ma credo che serva a chi glielo ha dato” (Carroll, 1865/1871a, pp. 151-152). Così la società degli adulti viene spesso rappresentata come la società del discorso caratterizzata dal modello del salotto (il salotto degli animali politici, il salotto del the dei matti, i discorsi da salotto per il campo da croquet con la Duchessa...) e da quell'arbitrio (Carroll, 1865/1871a, pp. 116 e 88) che ricalca lo schema del tribunale (“Prima il verdetto e poi la sentenza”; “Tagliatele la testa!”).

La polisemia dell'opera

Senza perdere il proprio valore di documento che irride alla pedagogia vittoriana (in quanto gli insegnamenti sono costantemente messi in ridicolo, le poesie edificanti ridotte a una brillantissima parodia) e a una critica sferzante della società d'allora, dispotica e ingiusta, *Alice nel paese delle meraviglie* è un testo che contiene anche un repertorio prezioso per la psicoanalisi, la linguistica, la logica, la semiotica. Al centro di un'affascinante e raffinata ermeneutica, che ha messo a confronto diverse e sofisticate interpretazioni, il libro si offre a un approccio interdisciplinare. Satira della società vittoriana, specchio della mente infantile che giudica il mondo degli adulti, saga dell'inconscio, rivolta contro la ragione come intesero i surrealisti (Breton incluse una pagina di Carroll nella sua *Antologia dello humor nero*) vivaio dell'occulto: queste, secondo Gardner, le tesi più accreditate su Alice (Gardner, 1984, pp. 11-13). Ma nessuno aveva osato dire che la filosofia del '900 ha le sue premesse nei *non-sense* di Carroll. Questa tesi è sostenuta dal brillante studioso Jean-Jacques Lecercle nel suo *Philosophy of nonsense*, uscito simultaneamente in Inghilterra e in America (Lecercle, 1994). Nell'esplorare tutti gli spazi di libertà linguistica Alice getta, secondo Lecercle, i presupposti più recenti della filosofia del linguaggio. Tra letteratura e filosofia il dialogo è ormai antico, proficuo e stimolante al punto che Gilles Deleuze ritrova nelle parole di Alice - a cui dedica un omaggio nel libro ormai classico *Logica del senso* - un invito a pensare in modo diverso e a modificare la sfera del conoscere individuando nei paradossi del libro “ciò che distrugge il buon senso come senso unico ma anche ciò che distrugge il senso comune come assegnazione di identità fisse” (Deleuze, 1975). Deleuze gioca con Alice e la segue nel suo cambiare continuamente forma e grandezza, nei suoi incontri con creature stravaganti, nel suo divenire che ritrova un corrispettivo in quel divenire del pensiero che si oppone all'abitudine di assegnare un'identità fissa alle cose.

Alice è davvero un testo polisemico che contiene un aggregato di simboli di immensa portata e dai risvolti sorprendenti. Milli Graffi poetessa e studiosa di Lewis Carroll, traduttrice e curatrice di *Alice nel paese delle meraviglie* per la Garzanti, aggiunge un ulteriore tassello operando un audace accostamento con la ricerca di Darwin. Il viaggio di Alice, secondo la Graffi è presentato come “un viaggio a ritroso alle origini della propria psiche e dei sedimenti che la costituiscono”: ogni personaggio che la protagonista incontra non è altro che “una proiezione di una parte di se stessa che lei vuole conoscere e che interroga nel tentativo di recuperare l’identità perduta” (Graffi, 2000, p. XVI). Alice che cade all’indietro, *Under Ground* sotto Terra, è simile a Darwin che cerca di ritrovare la storia della specie” andando a indagare a ritroso nel tempo le diverse forme di vita”: Il Paese delle meraviglie, afferma la Graffi, è per Alice ciò che furono le Galapagos per Darwin: è il luogo dove vede la contemporaneità delle proprie variazioni e sedimentazioni (Graffi, 2000, p. XVI).

Alice, vista in un’ottica pedagogica, è una straordinaria occasione per provocare l’intelligenza dei lettori: essa rivendica in pieno Ottocento il diritto di pensare con la propria testa – “Ho il diritto di pensare!” (Carroll, 1865/1871a, p. 87), dice Alice alla Duchessa; sa intrecciare (Carroll, 1865/1871a, p. 63) nei suoi dialoghi dubbi e domande filosofiche (“Quale strada devo prendere?” - chiede al Gatto del Cheshire; “Dipende soprattutto dove vuoi andare” - risponde il Gatto), si inoltra con la sua appassionata fantasia dietro lo specchio ben conosciuto del grande mare delle fiabe che rimandano a porte chiuse o a giardini segreti che si devono attraversare. Ed è proprio in questo viaggio che lei conosce l’altra faccia della realtà. Alice è una bambina diversa da altre piccole protagoniste di libri per bambini, simbolo di un’infanzia libera e irriverente che viaggia perplessa in un universo adulto che non la convince. Fino ad assurgere, col fascino del grande esploratore, a vera e propria icona della curiosità infantile. La curiosità – ci ricorda Alice - è bambina e la trama del racconto sembra svilupparsi per soddisfare proprio quella curiosità che nasce dall’insoddisfazione rispetto alle spiegazioni date sul reale e dalla voglia di sondare possibilità alternative o di sbirciare “dietro le quinte” di ciò che uno sguardo diretto non coglierebbe (Grilli, 2008). Alice, sottolinea Faeti, “è l’eroina della voglia di conoscere: non possiamo pensare a lei senza che il nostro cervello non si metta in movimento, senza che siamo avvolti da mille domande, mille perché, mille curiosità. E’ immersa nelle meraviglie, ma non c’è nulla che la meravigli veramente, è sempre stupita ma non conosce ostacoli, ci ricorda che c’è uno specchio e un ‘dietro lo specchio’, perché possiamo conoscere il diritto e il rovescio delle cose” (Faeti, 2010, pp. 59-60). Alice, nello scorgere l’assurdità e il paradosso dietro la facciata convenzionale delle cose sembra così prestare i suoi occhi al lettore per attraversare il mondo con altre lenti e condurlo, irriverente e indiscreta, oltre il guscio delle apparenze e delle sue ingannevoli maschere.

Non-sense, capovolgimenti, parodie

Stupefatta e in fuga, incuriosita e perplessa, vive in un mondo dove tutto è rovesciato: per raggiungere un luogo, infatti, occorre voltargli le spalle, per restare fermi occorre correre, per arrivare in un punto occorre averlo già superato. E il tempo corre all'indietro. Quando Alice recita una poesia le parole si trasformano nella sua bocca: sapeva a memoria dei versi edificanti ed ecco che il suo inconscio, governato tirannicamente dalle leggi "di là" le impone di pronunciare parodie, *non-sense*, parole stravolte (Citati, 1987, p. 10). Non può sfuggire la critica davvero impietosa al sistema didattico di allora, un sistema in cui gli insegnamenti tradizionalmente rivolti all'infanzia sono costantemente messi in ridicolo; in cui le poesie edificanti, faticosamente mandate a memoria nella *nursery*, sono ridotte a *non-sense* mediante una brillantissima parodia. Come sottolinea Masolino D'Amico, tutti i versi apparentemente assurdi e capricciosi che appaiono nei libri di Alice fanno il verso ad altri ben noti ai bambini del tempo, oppure prendono le mosse da canzoncine, proverbi ecc. appartenenti alla loro cultura, di solito per stravolgerli (D'Amico, 1990, p. 129). Quando Alice ripete e ripassa nozioni apprese, la sua identità di scolaria va in crisi e sbaglia tutto: "Vediamo se so ancora tutte le cose che sapevo prima: quattro per sette... No basta! Non arriverò mai a venti in questo modo! Però la tavola pitagorica non ha molta importanza. Proviamo la geografia: Londra è la capitale di Parigi, Parigi è la capitale di Roma e Roma... no, no, è tutto sbagliato! Sono sicura che non è così" (Carroll, 1865/1871a, p. 15). Alice è indotta a dubitare di tutto ciò che sa: i ricordi della vita quotidiana, le regole imparate a scuola, le relazioni tra i numeri, le nozioni di storia e geografia hanno perso ogni valore; le strofette delle *nursery rhymes*, le formule magiche del suo sapere di bambina si ribellano ai richiami della memoria e ai significati che vuole trovarvi sprigionando il senso di una visione diversa e ironica verso le presuntuose imposizioni degli adulti. La satira delle istituzioni scolastiche raggiunge il suo apice nell'episodio della Finta Tartaruga con i giochi anafonici sulle materie d'insegnamento che danno luogo a nuove e bizzarre non discipline (Brilli, 1986, p. 12). Così abbiamo Greto e Catino (al posto di Greco e Latino), l'insegnamento di Disdegno (al posto di Disegno) e poi le quattro operazioni dove ad esempio Derisione sta per Divisione, Bruttificazione per Moltiplicazione ecc. La storpiatura dei nomi delle materie scolastiche è certo denuncia di un sistema che rende ostico e pedante ciò che si insegna.

Ma, nel far questo, il testo, strizzando l'occhio al bambino, ne provoca incessantemente l'intelligenza. Era il segreto del fascino di Dodgson quando diventava Lewis Carroll: dimenticava la balbuzie, che lo rendeva goffo come insegnante, e incitava il piccolo interlocutore a far funzionare il cervello, a risolvere i rompicapo o a prendere posizione davanti ai paradossi che gli poneva mentre lo faceva ridere con le fragranti assurdità (D'Amico, 1998, p. 29). Il mondo di Alice si trasforma così in un mondo ludico, come sottolinea Grandi, dove le invenzioni narrative consentono al bambino lettore di giocare con il linguaggio: i *non-sense*, le poesie piene di "parole-baule" o le filastrocche dense di originalissimi neologismi sono alcuni dei giochi linguistici carrolliani più stupefacenti per la forza comica e l'incisiva capacità affabulatoria (Grandi, 2011, p. 36). Giochi linguistici che avvincono i lettori spingendoli magari a tentare essi stessi la creazione di nuovi giochi lessicali. Non solo, la dimensione ludica è presente anche in modo allusivo e metaforico, ad esempio, nei momenti in cui avvengono cambi di destinazione d'uso degli oggetti incantati di Alice che

si trasformano sotto i suoi occhi con mutazioni sorprendenti. Così un bambino diventa un maialino, mentre un ferro da calza si cambia in un remo. Questa opzione trasformativa degli oggetti è un tratto tipico dei giochi d'infanzia in cui il piccolo demiurgo attribuisce alle cose significati nuovi secondo le proprie intenzioni. In questo caso il bambino che crea le regole di questo gioco narrativo non partecipa direttamente a quell'attività ludica, bensì si limita a raccontarla: quel bambino - afferma Grandi - è Lewis Carroll (Grandi, 2011, p. 37).

Tra fiaba e sogno

Gli intrecci del libro con i temi fiabeschi sono tanti e in particolare con quello della metamorfosi. La fiaba, come sappiamo, non solo è il luogo in cui ci si smarrisce, ci si perde e poi ci si ritrova: è il luogo della mutevolezza dell'identità (*La Bella e la Bestia*, *Il Principe Ranocchio*) e dell'interrogativo: perché tutto muta, tutto cambia? Cosa succede in noi durante questo cambiamento? Il tema dell'identità con la sua mutevolezza imprevedibile attinge spesso a straordinarie metafore come lo specchio, il doppio, l'ombra. Alice, che nelle sue avventure prima si allunga come un cannocchiale, poi sta per estinguersi come una candela, mette in scena un tema fondamentale della fiaba: quello della trasformazione. Ella, infatti, cresce mostruosamente e snoda il collo come un serpente tra le cime degli alberi, poi rimpicciolisce rischiando di annegare nel lago delle proprie lacrime. Cerca la chiave per aprire la porticina ma, quando lei è troppo piccola, la chiave sta troppo in alto, quando lei diventa grande e può raggiungere la chiave, non può passare dalla porticina: "O la serratura era troppo grande o la chiave troppo piccola" (Carroll, 1865/1871a, p. 11). Insomma, come nei processi di crescita, tutto cambia e, in questo scompaginamento angosciante, è lei che deve scegliere. E definire e modificare la sua dimensione a seconda delle circostanze.

Il corpo di Alice troppo grande o troppo piccolo è anche il corpo di un'adolescente che si risveglia.

Il paradosso del troppo grande e del troppo piccolo rappresenta non solo una metafora della crescita, ma anche un espediente narrativo utile a cogliere l'infinito gioco di simboli di cui si nutre l'immaginario infantile. Ingrandire o rimpicciolire la realtà permette al bambino di giocare con essa, di riviverla in forma più controllabile, di conoscerla attraverso il fantastico. O di sviluppare, come Alice, le più elementari domande sulla sua identità e su cosa vuol dire crescere. "Allora mi debbo chiedere: chi sono io? Questo è il grande problema" (Carroll, 1865/1871a, p. 15).

I temi fiabeschi disseminati in Alice sono diversi e non possiamo dimenticare quel filone animalista caro alla letteratura per l'infanzia a cui attinge la rappresentazione del gatto del Cheshire. Saggi maestri o affidabili guide, fantasiosi compagni di gioco o edificanti esempi da seguire, gli animali ritornano nei libri di tutte le epoche spesso portando con sé raffinati apparati iconografici. Il gatto del Cheshire, personaggio di un misterioso detto "*to grin like a*

Cheshire cat”, animale totemico del *non-sense* che si assicura che il senso resti inafferrabile come lo è il suo sorriso, è nel testo una presenza viva e una sorta di guida per Alice. Il gatto, creatura per sua indole sfuggente e ambigua, annoverato tra gli animali di soglia per il suo sostare a metà tra più dimensioni, tra notte e giorno, tra domesticità e selvatichezza, stringe spesso, nella letteratura per l’infanzia, segrete affinità con l’infanzia mostrandola come altrettanto liminare e irriducibilmente altra dal mondo adulto (Beseghi, 2015, pp. 76-77). Nel mondo di Alice, abitato da figure adulte autoritarie e irrispettose, il Gatto è l’unica figura da cui lei si sente capita e con cui si dichiara felice di parlare poiché la ascolta e la tratta alla pari.

Se la fiaba ha una stretta parentela con il sogno, l’universo fiabesco carrolliano trova la sua ragione di essere nel sogno (Scrittori, 2003, p. 29). In Alice vi sono due sogni: il primo, quello della protagonista, è raccontato dal narratore; il secondo è un sogno ad occhi aperti che chiude la storia: la sorella di Alice rivive le avventure del *Wonderland* di cui ha appena sentito parlare e immagina Alice, ormai donna e madre, raccontare ai figli il suo viaggio nel paese delle Meraviglie e far brillare i loro occhi come stelle. Il libro si conclude con l’uscita dal sogno, che però non è definitiva, perché si ripete nel sogno della sorella e, tramite lei, del lettore. Quel lettore che, nel mondo enigmatico di Alice, è sollecitato ad esercitare un ruolo attivo, ad addentrarsi nelle incongruità, a confrontarsi con prospettive ribaltate e con interrogativi aperti. Insomma, a trasformarsi in un vero e proprio *lector in fabula*.

Molto si è scritto sulla passione di Carroll per le bambine, eppure Alice è un testo ineguagliabile capace di un’interazione vera, profonda, intima con un’infanzia ascoltata, capita, tenuta in considerazione, veramente amata; è un libro il cui punto di vista è così audacemente, innovativamente, lo stesso dei bambini, con le bizzarrie, le deformazioni, i *non-sense* tipici del pensiero infantile, perché l’autore, come sottolinea Giorgia Grilli, è riuscito a sintonizzarsi sulle modalità percettive, mentali, narrative che sono proprie dell’infanzia e frutto di uno scambio, di un dialogo con essa. “Insieme a Peter Pan, aprirà la strada ad altri autori che hanno intuito quanto fosse importante la svolta messa a punto da Carroll e Barrie per la creazione di una letteratura nuova, diversa, filosoficamente illuminante; una letteratura che ha iniziato ad affascinare anche gli adulti e a dire qualcosa di profondo anche a loro attraverso la messa in scena di un punto di vista diverso” (Grilli, 2012, p. 362). La grandezza di Alice nel paese delle meraviglie sta proprio in questo mistero mai del tutto svelato.

Gli illustratori di Alice

Alice portata alla ribalta dall’eccentrico e visionario regista Tim Burton, è stata rivisitata da molti illustratori². D’altronde, fin dalle prime righe del libro, si sottolinea l’importanza della

² Tra gli illustratori citati, oltre a J. Tenniel, le cui illustrazioni sono presenti nelle principali edizioni Mondadori, Einaudi, Longanesi, cfr.: Carroll, L. (1974). *Les adventures d’Alice au Pays des Merveilles* (illustrée par N. Claveloux). Lion: Grasset; Carroll, L. (1983). *Alice nel paese delle meraviglie* (illustrato da A. Rackham). Viterbo: Stampa Alternativa; Carroll, L. (1988). *Alice’s Adventures in Wonderland* (illustrated by A. Browne).

narrazione per immagini: “Alice cominciava ad essere stanca a starsene seduta insieme a sua sorella lungo la rive del fiume, senza niente da fare: una volta o due aveva lanciato un’occhiata al libro che la sorella stava leggendo, ma non c’erano né figure né dialoghi” e “a cosa serve un libro senza figure e dialoghi? pensava Alice” (Carroll, 1865/1871a, p. 5). È l’inizio del libro, ma potrebbe essere l’inizio di quel dialogo che tanti illustratori hanno intrapreso con il testo, attraverso riletture e interpretazioni diverse al punto da offrirsi in alcuni casi come vere e proprie rinarrazioni. Così Alice moltiplica il suo riflesso in nuovi specchi dove la potenza simbolica del libro diventa fulcro delle più svariate rivisitazioni. Nata dalla matita di John Tenniel – pittore, illustratore, celebre caricaturista e principale collaboratore del giornale umoristico “Punch” – primo interprete grafico di un testo in grado di regalare profonde suggestioni, *Alice* ci consegna visivamente tutto il fascino segreto e surreale dell’incantevole fiaba vittoriana, aggiungendo nuove emozioni visive all’atmosfera lietamente catturante e talora inquietante del testo. Molte sono le fonti di ispirazione di Tenniel che, attraverso la caricatura, evidenzia la satira della società vittoriana o stupisce per i sorprendenti ritratti di animali fiabeschi che rimandano a Grandville o ancora per l’influenza del segno coltissimo del grande incisore Albrecht Dürer, sia pure dotandosi di vena più ironica e leggera dell’artista tedesco. E come non ricordare A. Rackham, il grande illustratore anche di Peter Pan, che raggiunge i territori di questa fiaba vittoriana con l’eleganza della grafica liberty, la bellezza delle forme altamente stilizzate, l’incessante ripiegarsi del segno su di sé alla ricerca di un ricciolo o di una linea flessuosa? Rackham si avvicina ai territori di Alice immergendola nel regno oscuro dell’inconscio con acquerelli caratterizzati dalla tonalità del grigio e del seppia, dove si insinua una malinconia soffusa. Ma anche gli illustratori contemporanei hanno viaggiato nel libro attraverso i loro stili rinnovando l’incantesimo di questo racconto. Dagli ineffabili acquerelli di Nicole Claveloux – dove la piccola Alice corre attraverso le pagine attonita o esultante, caparbia o fiduciosa, in una fusione di elementi eterogenei che alludono al cinema d’animazione, alla figuratività fumettistica e surrealista – ad Anthony Browne, inesauribile manipolatore di immagini, sempre pronto a stimolare il lettore e a provocare uno stato d’attesa, la cui poetica trova i suoi riferimenti visivi soprattutto nell’opera del grande Magritte. Mentre il volto di Alice del nuovo millennio è quello disegnato da L. Zwerger, la straordinaria e poetica artista viennese, che ci trasporta nelle oniriche e bizzarre strade del testo isolando dettagli e stranianti inquadrature, *Alice in wonderland*, di Suzy Lee, ci conduce tra combinazioni di disegni e fotografie in bianco e nero, tra giochi d’ombre, illusioni spaziali e citazioni artistiche che ricreano in modo personale l’insieme dei riferimenti letterari del romanzo di Lewis Carroll. Un libro fatto di immagini nelle immagini e storie nelle storie, che iniziano in un improvvisato teatro con orchestra e spettatori, proseguono in un mondo nascosto fra oggetti quotidiani e terminano sospese nell’intervallo fra illusione e realtà. Nel suo intenso bianco e nero, questo libro è un’insolita avventura visiva attorno alla celebre frase di Lewis Carroll: “Tutta la nostra vita non è forse che un sogno?”. Ed è proprio la linea sottile

London: Julia MacRae Books; Carroll, L. (1998). *Alice nel paese delle meraviglie* (Illustrato da E. Luzzati). Milano: Nuages; Carroll, L. (1999). *Alice nel paese delle meraviglie* (illustrato da L. Zwerger). Verona: Nord-Sud; Lee, S. (2009). *Alice in wonderland*. Mantova: Corraini; Carroll, L. (2013). *Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie* (Illustrato da Y. Kusama). Roma: Orecchio Acerbo; Carroll, L. (2015). *Alice nel paese delle meraviglie* (illustrato da R. Dautremer). Milano: Rizzoli.

e ambigua tra sogno e realtà a caratterizzare l’Alice di Rebecca Dautremer – poliedrica artista francese a cui la Galleria d’arte moderna e contemporanea di Rimini ha dedicato un’interessante mostra in occasione dei 150 anni di Alice (maggio –giugno 2015). Non a caso la Dautremer sceglie come immagine d’apertura Alice assopita sul sofà e come immagine di chiusura Alice che si risveglia, mentre un’inquadratura mozzafiato porta in primo piano nella copertina del libro Alice ragazzina col caschetto scuro che ricorda la vera Alice Liddell.

Naturalmente non possiamo dimenticare l’Alice allegra e colorata vista dalla trionfante fantasia delle illustrazioni di Emanuele Luzzati. Attraverso una serie di tavole realizzate con una tecnica mista, in cui vengono impiegati il *collage*, l’incisione e la pittura, Luzzati crea la sua *Wonderland*. Un mondo misto tra tradizione, cultura popolare, atmosfere fiabesche e immaginario infantile. I colori sono brillanti e l’atmosfera serena accoglie un’Alice spensierata, quasi ingenua con un grosso sorriso stampato sul viso tondo, colorato da due gote rosse. Mentre psichedelica, imprevedibile, coloratissima, leggera come l’aria e profonda come la notte, arriva finalmente in Italia l’Alice di Yayoi Kusama, una fra le più trascinanti, inventive e provocatorie artiste del nostro tempo. Nel capolavoro illustrato dalla grande artista giapponese trionfano fiori, frutti, animali, pallini mentre i personaggi scompaiono tra le righe. Un’esplosione eccentrica e ipnotica di colori e forme per raccontare con immagini incredibili la sottile follia di Alice.

Naturalmente sono alcuni esempi, scelti tra i più significativi, delle molteplici riletture visive di un testo a cui si ritorna continuamente perché – come dice Calvino a proposito dei classici – “tanto più lo si legge quanto più lo si trova nuovo, inaspettato, inedito” (Calvino, 1995, p. 9); ogni riletura è infatti una scoperta di un testo che “non ha mai finito di dire quel che ha da dire” (Calvino, 1995, p. 7).

Bibliografia

Edizioni letterarie di riferimento

- Carroll, L. (1864). *Alice’s Adventures Under Ground*. London: The British Library Board.
Trad. It. A. Cammarata (2002). *Alice underground. Con il manoscritto illustrato dall’autore*. Viterbo: Stampa Alternativa.
- Carroll, L. (1865a). *Alice’s Adventures in Wonderland*. London: McMillian. Trad. It. T. Giglio (1986). *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Milano: Rizzoli.
- Carroll, L. (1865b). *Alice’s Adventures in Wonderland*. London: McMillian. Trad. It. B. Oddera (1987). *Alice nel paese delle meraviglie*. Milano: Mondadori.

- Carroll, L. (1865/1871a). *Alice's adventures in Wonderland / Through the looking-glass, and what Alice found there*. London: McMillian. Trad. It. D. Carano (1978). *Alice nel paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio*. Torino: Einaudi.
- Carroll, L. (1865/1871b). *Alice's adventures in Wonderland / Through the looking-glass, and what Alice found there*. London: McMillian. Trad. It. M. D'Amico (1984). *Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio*, Milano: Longanesi.
- Carroll, L. (1968). *Alice's adventures in Wonderland, and Through the looking-glass, and what Alice found there*. Rutland (Vt-USA): C. E. Tuttle Co. Trad. It. M. Graffi (2000). *Alice nel paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio*. Milano: Garzanti.

Saggi critici

- Avanzini, A. (2011). *Il viaggio di Alice. Una sfida controcorrente*. Milano: Franco Angeli.
- Alberghino, M. (1998). *L'ombra del gatto. Il magico sorriso di Lewis Carroll*. Milano: Publigold.
- Bjork, Ch. & Eriksson, J. K. (1993). *Sagam on Alice i verkligheten*. Stoccolma: Raben & Sjogren. Trad. It. V. Fortunati & L. Gunella (1995). *La storia di Alice nel meraviglioso mondo di Oxford*. Bologna: Giannino Stoppani.
- Breton, A. (1940). *Anthologie de l'humour noir*. Paris: Gallimard. (1996). Trad. it. M. Rossetti & I. Simonis (1970). *Antologia dello humour nero*. Torino: Einaudi.
- Brilli, A. (1986). Il doppio destinatario di Alice. In L. Carroll, *Alice nel Paese delle Meraviglie* (pp. 9-14). Milano: Rizzoli.
- Calvino, I. (1995). *Perché leggere i classici*. Milano: Mondadori.
- Cammarata, A. (2002). Sogno di un pomeriggio di prima estate. In L. Carroll, *Alice underground. Con il manoscritto illustrato dall'autore* (pp. 5-13). Viterbo: Stampa Alternativa.

- Celati, G. (Ed.) (1978). *Alice disambientata. Materiali collettivi (su Alice) per un manuale di sopravvivenza*. Milano: L'Erba Voglio.
- Celati, G. (Ed.) (2007). *Alice disambientata*. Firenze: Le Lettere.
- Citati, P. (1987). Dietro lo specchio. In L. Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie* (pp. 7-16). Milano: Mondadori.
- Cohen, M. N. (1995). *Lewis Carroll. A Biography*. London: Papermac.
- Dallari, M. (1983). *Carissima Alice. Epistolario prevalentemente pedagogico sul problema del sé e dell'identità*. Bologna: Cappelli.
- D'Amico, M. (1985). Introduzione. In l. Carroll, *Cara Alice...* (pp. V-XIV). Torino: Einaudi.
- D'Amico, M. (1990). *Lewis Carroll. Attraverso lo specchio*. Pordenone: Studio Tesi.
- Delahunty, G., Schulz, C., & Clayton, E. (2012). *Alice in Wonderland*. Milano: Electa.
- Deleuze, G. (1969). *Logique du sens*. Paris: De Minuit. Trad. it. M. de Stefanis (1975). *Logica del senso*. Milano: Feltrinelli.
- Douglas-Fairhurst, R. (2015). *The Story of Alice*. London: Vintage London.
- Faeti, A. (2010). *Gli amici ritrovati. Tra le righe dei grandi romanzi per ragazzi*. Milano: Rizzoli.
- Fischer, J. (1975). *The magic of Lewis Carroll*. London: Penguin. Trad. It. E. Turchetti (1987). *La magia di Lewis Carrol. Giochi matematici, paradossi, nonsense*. Roma: Teoria.
- Gardner, M. (1984). Introduzione. In L. Carroll, *Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio* (pp. 11-20). Milano: Longanesi.
- Gattegno, J. (1974). *Lewis Carroll. Une vie*. Paris: Du Seuil. Trad. it. C. Giampa Cavaggioni (1980). *Lewis Carroll. Vita e arte del "doppio" di Ch. L. Dodgson*. Milano: Bompiani.
- Gilmore, R. (1995). *Alice in Quantumland*. New York: Springer Verlag. Trad. It. D. P. Napoletani (1996). *Alice nel paese dei quanti*. Milano: Cortina.

- Graffi, M. (1984). *Lewis Carroll: strategie dell'inconscio*. Brescia: Shakespeare and Company.
- Graffi, M. (2000). Introduzione. In L. Carroll, *Alice nel paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio* (pp. VII-XXXIII). Milano: Garzanti.
- Grandi, W. (2011). Il mondo ludico di Alice. In F. Cambi, S. Landi & G. Rossi (Eds.), *Fiabe di tutti e di ciascuno* (pp. 29-37). Firenze: Nicomp.
- Grilli, G. (2008). Le maschere del mondo e i buchi delle serrature. Della curiosità, del leggere e del raccontare storie. In E. Beseghi (Ed.), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo* (pp. 95-130). Bologna: Bononia University Press.
- Hudson, D. (1976). *Lewis Carroll. An illustrated biography* London: Constable. Trad. it. C. Berteà (1981). *Lewis Carroll*. Roma: Editori Riuniti.
- Leach, K. (1999). *In the Shadow of the Dreamchild*. London: Peter Owen Books. Trad. It. S. Buttazzi (2010). *La vita segreta del papà di Alice*. Roma: Castelveccchi.
- Lecerle, J. J. (1994). *Philosophy of Nonsense*. London-New York: Routledge.
- Lurie, A. (1990). *Don't Tell the Grown-Ups: Subversive Children's Literature*. Boston: Little Brown. Trad. It. F. S. Sardi (1993). *Non ditelo ai grandi*. Milano: Mondadori.
- Mallardi R. (2001). *Lewis Carrol scrittore-fotografo vittoriano. Le voci del profondo e l'inconscio ottico*. Napoli: Liguori.
- Scrittori, A. R. (2003). *Alice e dintorni: figure della creatività*. Venezia: Supernova.

Articoli

- Beseghi, E. (2015). Rumori di fusa nella stanza dei bambini. *Liber. Libri per bambini e ragazzi*, 106, 76-77.
- D'Amico, M. (1998). Lewis Carroll. *Schedario*, 3, 27-29.
- Dorfman, A. (2015). La sinistra nel paese delle meraviglie. *La Repubblica*, 8-4-2015.

Grilli, G. (2012). La passione per i bambini: Lewis Carroll, James M. Barrie e la letteratura per l'infanzia. *Infanzia*, 6, 362-365.

Lepri, C. (2008). Lingue d'invenzione nella letteratura per l'infanzia: Swift, Carroll, Rodari. *Studi sulla formazione*, 1, 111-128.

Rovatti, P. A. (1996). Nel mondo di Alice. *Aut-Aut*, 276, 79-89.

Scrittori, A. R. (1991). Alice di Lewis Carroll: una fiaba vittoriana. *Annali di Cà Foscari. Rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia*, 30, 285-296.

Emma Beseghi è Professore Ordinario di Letteratura per l'Infanzia presso l'Università di Bologna, dove è Responsabile Scientifica del Centro di Ricerche sulla Letteratura per l'Infanzia (C.R.L.I.). È autrice e curatrice di numerosi articoli accademici e volumi, tra cui: Beseghi E. & Grilli G. (2011) (Eds). *La letteratura invisibile*. Roma: Carocci.

Contatti: emma.beseghi@unibo.it